

IL DOCUMENTO

Ance: stop alla burocrazia, rivedere i meccanismi sull'Iva

Il presidente **Buia**: «Senza un piano d'investimenti adeguati l'Italia non riparte»

delle pubblica amministrazione nel settore delle bonifiche.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

«Quella della proroga dello split payment per tre anni, se la misura sarà confermata e autorizzata dalla Ue, per noi è una doccia gelata, una mazzata che contraddice tutte le promesse fatte di eliminare questa misura odiosa a metà 2020. Con una mano ci danno liquidità, con l'altra tornano a toglierla, soprattutto la tolgono a chi lavora con la pubblica amministrazione. Evidentemente non hanno capito che non è il momento di fare certi giochi, che non può essere l'edilizia a pagare il conto del lockdown, non hanno capito che questo settore chiude, con la conseguenza di altre centinaia di migliaia di licenziamenti».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è furioso per la conferma dello split payment annunciata ieri dal viceministro Baretta (si veda l'articolo in alto), una misura che al settore costa 2,5 miliardi dei 3,4 miliardi di benefici complessivi per le casse dello Stato.

Ma non è furioso solo per questo. Il buonumore, sempre limitato e momentaneo, portato dalle misure del decreto Rilancio sull'ecobonus al 110%, ha già lasciato il posto a una profonda preoccupazione a largo raggio. «Il decreto semplificazioni che avrebbe dovuto vedere la luce il 1° giugno - dice Buia - viene continuamente rinviato e ora speriamo davvero che agli Stati generali il governo non si presenti con idee fumose, ma con misure concrete, con risorse di cassa reali per rilanciare gli investimenti pubblici. Quanto all'ecobonus al 110% - aggiunge Buia - confermiamo che è un'ottima misura, che ora però deve in fretta mantenere

tutte le sue promesse con provvedimenti attuativi coerenti, semplici e chiari. Anche se questo dovesse avvenire, come auspichiamo, nessuno si illuda che basti per salvare il settore dell'edilizia e rilanciarlo. Il Paese deve avere l'ambizione di ricostruire un sistema di infrastrutture nazionali e locali, di rigenerare le nostre città, di mettere in sicurezza il territorio. Senza un piano adeguato di investimenti pubblici e privati, l'Italia non ripartirà. A parole, questo è chiaro a tutti. Ora aspettiamo i fatti».

Un documento dell'Ance mette in fila le misure che i costruttori si aspettano dal governo. Anzitutto le semplificazioni per il superbonus: disponibilità immediata del credito fiscale nel cassetto fiscale delle imprese, utilizzo dei prezzi riconosciuti dal Ministero dello sviluppo economico (Delf), subito i chiarimenti sulla cessione del credito, in particolare la circolare dell'agenzia delle Entrate.

Nel documento ci sono poi una serie di proposte «stop alla burocrazia»: rivedere e circoscrivere il ruolo del Cipe, affidandogli compiti strettamente connaturati alla sua funzione di programmazione e controllo; eliminazione di tutti i doppi passaggi fra ministeri, in particolare fra Mit e Mef se non c'è variazione di risorse; no all'ingorgo del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, limitando la pronuncia ai progetti di fattibilità superiori a 200 milioni; prevedere che la registrazione delle delibere Cipe da parte della Corte dei Conti avvenga entro 60 giorni, decorsi i quali, in caso di silenzio, la registrazione s'intende assentita; superare l'impostazione «numeristica» del controllo contabile successivo della Corte dei conti; no alle Conferenze di servizi infinite; riforma della conferenza di servizi, coordinandola con il codice dei contratti e prevedendo in forma espressa che tutti i termini indicati nell'ambito del procedimento abbiano carattere perentorio (com-

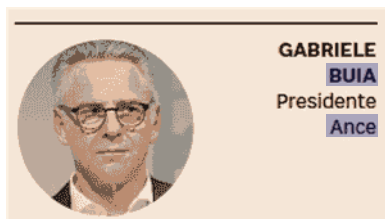
presi la Via e le autorizzazioni paesaggistiche) e che scatti il silenzio assenso in caso di mancato parere; riformare l'abuso d'ufficio e la responsabilità erariale; dare una tempistica certa e perentoria per la conclusione delle operazioni di gara; prevedere che la validità dell'autorizzazione paesaggistica sia legata alla durata del cantiere e non a un termine predeterminato; ruolo per l'Anac di vigilanza e non di legiferazione, superando il soft law.

Ma la proposta più forte in questo momento è quella che dice «No ai Supercommissari in deroga alle regole sulla concorrenza», concentrando i poteri di deroga dei Commissari esclusivamente per la fase progettuale e autorizzatoria «a monte» e non per l'aggiudicazione dell'appalto. Posizione che conferma che fra i due partiti presenti nel governo, uno favorevole al modello Genova (con M5s, Italia Viva e Palazzo Chigi), l'altro per semplificare il codice appalti senza deroghe eccessive (rappresentato dal Pd), l'Ance si schiera seccamente con questo secondo.

Infine due proposte per l'edilizia privata: aumentare il periodo di vigenza del titolo abilitativo sul modello Friuli Venezia Giulia di 5 anni, consentire la proroga anche per le Scia, prevedere un «automatismo» entro un termine massimo, nella concessione delle proroghe che, attualmente, è devoluta al potere discrezionale dell'amministrazione comunale. Inoltre bisognerebbe introdurre strumenti volti a superare le inerzie



Peso: 16%



Peso:16%

Verso il decreto Semplificazioni: 200 proposte dai ministeri

— Servizi a pagina 6

8

Sono le vere riforme della Pa
irrinunciabili per tagliare la
burocrazia per decreto

Semplificazioni, già 200 proposte dai ministeri ma Palazzo Chigi frena

Il decreto. Conte vuole evitare un Dl fatto di micronorme e vuole creare un semestre (o un anno) bianco in cui vengano azzerate le procedure burocratiche ordinarie. Iter rallentato dalle divisioni nella maggioranza

Giorgio Santilli

ROMA

Il rischio di fare un decreto Rilancio-bis, con molte decine di articoli e centinaia di pagine, impossibile da leggere e ancora più da attuare, c'è tutto, ma Palazzo Chigi frena. Sul decreto semplificazioni, che andrà al Consiglio dei ministri nella seconda metà di giugno, sono arrivate dai ministeri duecento proposte di articoli: dalla semplificazione anagrafica a una trentina di modifiche al codice appalti, dall'imposta sull'affissione della pubblicità alla rigenerazione urbana, dall'alta formazione artistica museale e coreutica alla funzionalità delle forze armate. Il vero rischio, paradossale, che sempre si ripropone quando si prepara un provvedimento di questo genere e con questo titolo, è la tentazione dei ministeri di svuotare i cassetti e aggredire la burocrazia aumentando le norme di riferimento e annacquando di fatto la portata delle riforme. Piccoli segmenti aggiunti a piccoli segmenti, nuove procedure per ridurre le procedure. Un labirinto che raramente

ha prodotto risultati positivi e concreti al di là degli annunci.

L'ultimo esempio di fallimento di questo tipo è il «decreto sblocca cantieri» del marzo 2019, discusso per sei mesi con profonde lacerazioni nel governo Conte 1 di tinta gialloverde e senza che, a distanza di oltre un anno, abbia prodotto risultati concreti in termini di rilancio degli investimenti. Basti pensare al capitolo supercommissari che veniva presentato come il più rilevante, la leva decisiva per ripartire e ora viene riproposto al centro del dibattito più o meno con lo stesso tono (anche se i protagonisti sono parzialmente diversi).

L'obiettivo - stavolta con l'aggravante dell'emergenza Covid - è sempre quello di rilanciare gli investimenti pubblici. Proprio per la particolarità del momento, però, è chiaro a tutti che stavolta non si può prendere in giro gli italiani né fare flop, ne va della sopravvivenza e della credibilità del Paese che, per altro, dovrà mettere a punto (e poi spendere) concretamente un piano da 200 miliardi di euro con i Fondi Ue.

Il primo a frenare rispetto a un provvedimento monstre di micronorme è il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che rigetta le proposte ministeriali e ha in mente alcune

riforme incisive. Non a caso ha già parlato di abuso d'ufficio e danno erariale, due proposte manifesto sul tema chiave della «paralisi della firma» e non sempre gradite in passato ai partiti della sua maggioranza. Conte pensa a una sorta di semestre (o forse anno) «bianco» in cui sperimentare nuove procedure eccezionali ed emergenziali che azzerino la burocrazia e siano il punto di inizio di un processo di riforma che riveda a fondo anche le procedure ordinarie (si veda Il Sole 24 Ore del 1° maggio scorso).

L'ulteriore rischio, non nuovo a questa maggioranza, è di non riuscire a trovare la sintesi fra posizioni contrapposte e che le idee chiare del premier debbano fare i conti con la rissa quotidiana dentro il governo. D'altra parte, l'inizio non fa ben sperare. Si parla di questo decreto da due mesi e doveva essere prima il «decreto Aprile», poi il «decreto Rilancio», ma i due



Peso: 1-1%, 6-25%

treni sono già persi e non è detto che gli Stati generali convocati dal premier aiutino ad accelerare.

Anche perché è la maggioranza a essere drasticamente spaccata sul tema. Sono settimane che il Pd frena sulla discussione, cominciata ancora prima dell'emergenza Covid, di generalizzare il «modello Genova» fatto di commissari e pesantissime deroghe al codice degli appalti. A tutte le altre componenti della maggioranza, invece, il «modello Genova» - più slogan che sostanza - va bene, mentre anche i costruttori dell'Ance si mettono di traverso. Soprattutto se i poteri dei supercommissari fossero quelli di affidare miliardi di appalti

senza gara e non quella, più naturali, di bypassare alcuni pareri sul progetto per rendere più spedito il cammino di apertura dei cantieri.

Una possibile mediazione la offre l'Anac, l'Autorità anticorruzione, con una proposta al governo: si applichi a tutti gli appalti la corsia emergenziale già prevista dal codice, agli articoli 63 e 163. Basterebbe un articolo del decreto Semplificazioni che dicesse: si può applicare la corsia di emergenza del codice perché il Covid ha creato una condizione di emergenza per tutta l'economia nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le misurare la riforma dell'anagrafe, l'imposta sulla pubblicità, l'alta formazione artistica e coreutica

200 miliardi

LA DOTE UE PER L'ITALIA

La dote del piano di sviluppo a cui può lavorare il Governo ricorrendo ai fondi europei



Norme anti burocrazia. Il Dl semplificazioni andrà in Cdm la seconda metà di giugno. Con le duecento proposte di norme arrivate dai ministeri il rischio è di arrivare a un testo con molte decine di articoli e centinaia di pagine impossibile da leggere e ancora più da attuare



IMAGOECONOMICA

Rilancio degli investimenti. L'obiettivo del Dl semplificazioni atteso per la seconda metà di giugno



Peso:1-1%,6-25%

Ecobonus, percorso ancora in salita

EMENDAMENTI

Le modalità dello sconto in fattura e i tempi in cui potrà avvenire la cessione a banche e intermediari finanziari del credito di imposta dell'ecobonus sono tra i nodi principali che l'agenzia delle Entrate dovrà sciogliere per far decollare il credito d'imposta al 110% per le ristrutturazioni edilizie. Su tutto pesano le incertezze dei tempi di conversione del decreto legge Rilancio

in cui è contenuto l'incentivo e sui relativi provvedimenti di chiarimento e di attuazione. Tra le preoccupazioni delle imprese c'è anche il nodo della congruità delle spese.

Giorgio Santilli — a pag. 5

Ecobonus: incognita cessione crediti a rate Iva, stretta confermata

L'attuazione. Attesi i chiarimenti delle Entrate, emendamento Raduzzi apre alla possibilità di cedere i crediti sulla base dei Sal Baretta: chiesta alla Ue proroga di tre anni dello split payment

Giorgio Santilli

ROMA

Le modalità dello sconto in fattura e i tempi in cui potrà avvenire la cessione a banche e intermediari finanziari del credito di imposta, la possibilità di accelerare il rilascio di permessi e autorizzazioni necessari per i lavori (soprattutto in edifici vincolati), i prezzi da usare per la congruità dei costi dei lavori scaricabili fiscalmente, i materiali e gli impianti che dovranno rispondere ai criteri ambientali minimi (Cam). Sono questi alcuni dei principali nodi che devono essere sciolti per far decollare l'ecobonus al 110%. E, su tutti, pesa l'incertezza data dalla conversione parlamentare del decreto legge Rilancio e dai provvedimenti di chiarimento e di attuazione della norma (a partire dal provvedimento dell'Agenzia delle Entrate). Incertezza che, va detto, riguarda soprattutto la

possibilità di estendere il perimetro dei lavori agevolati e la potenza della norma che il governo e la maggioranza evidentemente vogliono rafforzare dopo aver colto la diffusa aspettativa prodotta dalla misura nel Paese. Anche con strumenti nuovi che vanno a incidere sempre sui lavori energetici in casa, come quello annunciato dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, padre della norma sull'ecobonus al 110%: il reddito energetico che «consentirà l'installazione senza costi di pannelli fotovoltaici per i cittadini più in difficoltà», finanziato con uno stanziamento di 200 milioni.

Intanto ieri è arrivata dal sottosegretario all'Economia, Paolo Baretta, la notizia che il governo ha chiesto alla Ue l'autorizzazione alla proroga per tre anni dello split payment, la stretta sull'Iva che pesa soprattutto sull'edilizia. Una norma che pesa sulla cassa delle imprese per 3,4 miliardi

(2,5 sull'edilizia).

Tornando al decreto Rilancio, all'attenzione degli operatori c'è in questo momento l'emendamento 121.16 al decreto Rilancio (primo firmatario il cinquestelle Raduzzi), inserito fra i «segnalati» (cioè quelli indicati dai partiti come prioritari) che risolve una questione fondamentale: consente di incassare il credito di imposta prima della fine dei lavori, quindi per esempio all'emissione delle fatture per sin-



Peso: 1-3%, 5-36%

goli stati di avanzamento lavori. Questo aiuterebbe, per esempio, le piccole imprese che hanno meno possibilità di accedere a un finanziamento o meno liquidità per realizzare i lavori e poi incassare alla fine.

Una misura del genere, ammesso che abbia la copertura e il via libera del Mef e della Ragioneria, renderebbe più agevole e fluido l'intervento eliminando una delle strozzature che potrebbero trovarsi sul percorso. Non a caso anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, batte molto sui tempi di "rilascio" e di utilizzo del credito di

imposta e chiede «disponibilità immediata del credito fiscale nel cassetto fiscale delle imprese per evitare alle imprese di dover aspettare mesi per essere pagate». Lo stesso problema visto da una prospettiva più generale, con l'avvertenza che «senza liquidità il superbonus rischia di fermarsi».

Ma la certezza della cessione del credito fiscale passa anche per la tranquillità del sistema bancario. Ecco allora che l'Ance chiede che sia chiarito «anche il tema della responsabilità in solido degli acquirenti dei crediti d'imposta con i fornitori che effettuano lo sconto in fattura».

L'altro tema che assilla le imprese è la dimostrazione della «congruità

delle spese». Con quali prezzari si dovrà fare. L'associazione dei costruttori chiede perentoriamente che si eviti lo spezzatino regionale, rinviando a prezzari locali spesso poco rispondenti alla realtà. Bisogna piuttosto «prevedere l'utilizzo dei prezzari riconosciuti dal Ministero dello sviluppo economico (Dei)». Ci vorrà un chiarimento, meglio ancora una indicazione dal Parlamento.

C'è poi il tema della semplificazione dei processi autorizzativi su cui sono impegnati i professionisti. In alcuni comuni, come Milano, aiuta la modalità online di presentazione delle pratiche, imposte dalla situazione ma confermate alla riapertura delle attività. Ma l'obiettivo è però semplificare ulteriormente. «Al fine di snellire le procedure - dice Federico Aldini, consigliere dell'Ordine degli architetti di Milano - l'Osservatorio Edilizio Cittadino (composto da dirigenti degli uf-

fici urbanistici ed edilizi del Comune e rappresentanti degli Ordini e Collegi professionali) sta lavorando per definire nuove modalità di lavoro della commissione Paesaggio. In particolare si vogliono ridurre i casi per i quali è necessario il parere della stessa commissione. Tra questi potrebbero rientrare le modifiche alle facciate o alle coperture di lieve entità dovute a interventi di isolamento termico necessari per rientrare nell'ecobonus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Ecobonus 110%

Detrazione d'imposta

Il Dl Rilancio 34/2020, introduce l'agevolazione fiscale più alta finora concessa nel panorama degli incentivi sotto forma di detrazione dall'imposta: 110% per gli interventi di riqualificazione energetica con precisi paletti e requisiti. Ora il Parlamento dovrebbe estendere il perimetro degli interventi agevolati

2,5 miliardi

IL PESO DELLO SPLIT PAYMENT IN EDILIZIA

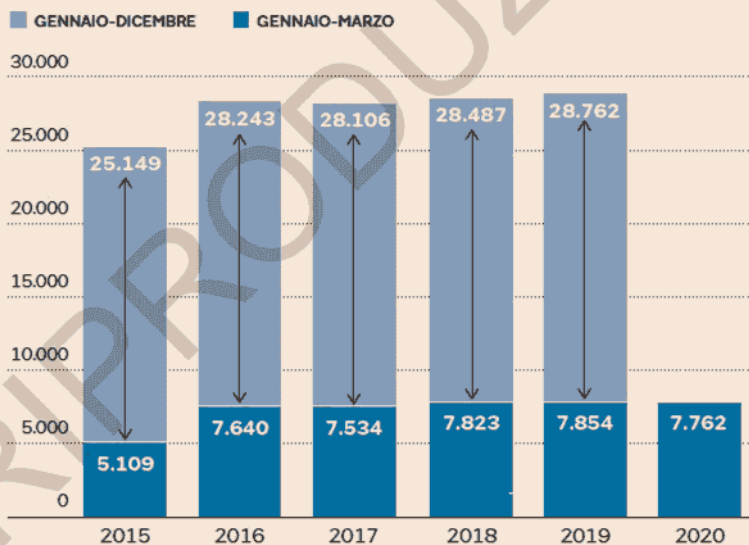
Tanto costa al settore delle costruzioni e dell'edilizia una misura da 3,4 miliardi di benefici per le casse dello Stato



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, padre della norma sull'ecobonus al 110%, ha annunciato lo stanziamento di 200 milioni per istituire «il reddito energetico, che consentirà l'installazione senza costi di pannelli fotovoltaici per i cittadini più in difficoltà»

L'andamento dei bonus edilizi

Stima della spesa per lavori incentivati (recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili). Valori in milioni di €



Fonte: elaborazione CRESME su dati ministero dell'Economia e delle Finanze

Pesa l'incertezza sul potenziamento dell'agevolazione in sede di conversione parlamentare



Peso:1-3%,5-36%



Efficientamento energetico.
Atteso il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate per chiarire i dubbi sull'applicazione del superbonus verde



Peso: 1-3%, 5-36%